



CRIF LIVORNO

Sezione locale del Centro Ricerca Indagine Filosofica

~ Bollettino ~

N° 13 - GENNAIO 2013

BUON ANNO

di Alessandro Rizzacasa Presidente del CRIF Livorno



Claude Monet *La Gazza* (1868 - 1869)
Olio su tela - cm 89 x 130 - Musée d'Orsay

Le attese per l'anno nuovo non ci suggeriscono alcuna soddisfazione e rimangono avvolte nel timore: per la scuola, la cultura, le relazioni, le prospettive. Timore che gli scalini scesi negli anni trascorsi non siano affatto al termine, che i malanni patiti siano purtroppo la livida aurora di altri, peggiori, a venire, che il mondo sia stretto solo da un gelido inevitabile rigore. Naturalmente sono percezioni in cui la soggettività è una componente forte, che possono non solo non essere condivise, ma anche criticate. Ci sembra però difficile intravedere qualcosa di così incoraggiante da corroborare la speranza.

L'impressione è che siamo sempre meno tolleranti, più proclivi a interpretare le cose in bianco e nero in funzione di preconcetti nonché a dividere con l'accetta quanto è buono da quanto non lo è, scambiando il primo con ciò che piace e il secondo col suo contrario. Mali antichi che però paiono esacerbarsi sempre di più. La scuola, a cui non possiamo non guardare, da noi sembra navigare in difficoltà crescenti, essendo da anni oggetto di attacchi formidabili proprio da parte dell'apparato che invece dovrebbe averne cura: lo Stato. Inutile qui agitare in aria risaputi *cahiers de doléances*: le ultime cosiddette riforme non hanno risolto alcun problema ma ne hanno generati di enormi e questo andrà a pesare su un tessuto sociale progressivamente più debole e sfilacciato. La P4C a nostro avviso è una risposta possibile alle difficoltà, un atteggiamento mentale, una convinzione e una prospettiva educativa di grande forza: ma non è e non può essere strutturale; ha bisogno del sostegno dei docenti e della loro convinzione perché sia praticata utilmente. Una delle risorse della P4C risiede nella sua possibilità di essere snodo, tramite e raccordo fra la scuola e la società civile. Proporsi aprendo le proprie risorse a quanti desiderano sperimentare le loro possibilità di scavo critico, lega e unisce con un'idea alta di formazione scolastica che parte dalle elementari. *Philosophy for children* e *philosophy for community* dunque, ciò che promuove il CRIF e che cercherà di promuovere anche il prossimo anno. Per questo, simbolicamente, il meraviglioso quadro di Monet: il freddo del mondo e la solitudine, se temperate da un cielo cristallino e luminoso, dal brillante sole della ragionevolezza che ci è stata data, potrebbero trasformarsi in fiducia e libertà.

Il sommario e il calendario di questo numero sono alle pagine 2 e 3

SOMMARIO

Antonio Cosentino a Livorno di Alessandro Rizzacasa.....	p. 4
E se sono in minoranza? di Maria Antonietta Monaco.....	p. 5
Il vivere comunitario: Cosentino legge Esposito - Luogo al dialogo di Giovanni Altini e Monica Giusti.....	p. 6
Regola e convenienza a partire da Ludovico Ariosto - Luogo al dialogo di Tiziana Grandis.....	p. 8
Umorismo nerissimo per il nostro in autentico Natale - Voce di testa di Alessandro Rizzacasa.....	p. 10
La riflessione sulla vita a cominciare da Prokof'ev - P4Community di Alessandro Rizzacasa.....	p.11
Alcune considerazioni sulla formazione degli insegnanti in P4C di Maura Striano.....	p. 12
Campagna associativa 2013	p. 13
Sessione della III "A" - Orgoglio (e pregiudizio?) - P4Children di Alessandro Rizzacasa.....	p. 14
Sessione della III "A" - Il nonno necessario - P4Children di Alessandro Rizzacasa.....	p. 15

CALENDARIO

P4Community

Presso il Circolo Masini, in Piazza Manin n° 8, alle ore 20:30. Il calendario sarà il seguente (la lista dei facilitatori verrà completata in corso d'opera; ogni variazione urgente al programma sarà comunicata via mail):

Venerdì 11 gennaio ore 20:30 - Testo curricolare - Facilita Monica

Venerdì 25 gennaio ore 20:30 - Testo non curricolare narrativo/saggistico/poetico - Facilita Antonella V.

Venerdì 8 febbraio ore 20:30 - Testo curricolare - Facilita Antonella P.

Venerdì 22 febbraio ore 20:30 - Testo non curricolare iconografico - Facilita Giorgio

Venerdì 8 marzo ore 20:30 - Testo curricolare - Facilita Alessandra

Venerdì 12 aprile ore 20:30 - Testo non curricolare musicale - Facilita Alessandro

Venerdì 26 aprile ore 20:30 - Testo curricolare - Facilita...

Venerdì 10 maggio ore 20:30 - Testo non curricolare narrativo/saggistico/poetico - Facilita...

Venerdì 24 maggio ore 20:30 - Testo curricolare - Facilita...

Voce di testa - Théâtre Philo

c/o Centro Artistico Il Grattacielo in Via del Platano n° 6.

Giovedì 24 gennaio ore 21:15

Luigi Pirandello - *Il bottone della palandrana* (1914)
ovvero L'ORDINE DEL MONDO
Legge...

Giovedì 28 febbraio ore 21:15

Isaac Asimov - *L'ultima domanda* (1956)
ovvero IL FINE DELLE COSE
Legge...

Giovedì 21 marzo ore 21:15

Dino Buzzati - *L'uovo* (1966)
ovvero LA MATERNITÀ
Legge...

Giovedì 18 aprile ore 21:15

Giovanni Verga - *Libertà* (1882)
ovvero LA LIBERTÀ
Legge...

Giovedì 30 maggio ore 21:15

Philip Karl Dick - *Impostore* (1953)
ovvero AUTOCOSCIENZA
Legge...

Luogo al dialogo - Soirée Philo

L'iniziativa si svolgerà presso la Libreria Feltrinelli in Via di Franco n° 12 (ex Gaia Scienza).

Lunedì 14 gennaio ore 17:45

Prof.ssa Maria Antonietta Monaco

A partire da Maria Zambrano

Persona e democrazia (1958), Bruno Mondadori, 2000
ovvero *Democrazia: progetto possibile?*

Coordinatore CRIF Giovanna Bassi



Maria Zambrano

Lunedì 28 gennaio ore 17:45

Prof.ssa Cecilia Paladini

A partire da Katherine Kressmann Taylor

Destinatario sconosciuto (1938), Rizzoli, 2009
ovvero *Alla fine ricorderemo non le parole dei nostri nemici, ma il silenzio dei nostri amici.*

Coordinatore CRIF Antonella Volandri



Katherine K. Taylor

Lunedì 4 febbraio ore 17:45

Prof.ssa Ughetta Caccialupi

A partire da Edwin A. Abbott

Flatlandia (1884), Adelphi, 1966/1993 - Einaudi, 2011
ovvero *Niente è come sembra.*

Coordinatore CRIF Alessandro Rizzacasa

Lunedì 18 febbraio ore 17:45

Prof. Mario Baglini

A partire da Platone

La Repubblica-Gorgia, Feltrinelli, '08/Laterza, '07
ovvero *Qualche problema della democrazia e del governo degli stati.*

Coordinatore CRIF Antonella Paoletti

Lunedì 4 marzo ore 17:45

Prof. Giovanni Cadoni

A partire da Charls M. Schulz

The complete Peanuts (1950-2000),
ed. Panini Comics (2005 - 2012)

ovvero *Maledizione a te, Barone Rosso!*

Coordinatore CRIF Monica Giusti

Lunedì 18 marzo ore 17:45

Prof.ssa Paola Burani

A partire da Woody Allen

Saperla lunga (1966), Bompiani, 1973
ovvero *Essere o apparire?*

Coordinatore CRIF Tiziana Grandis

Lunedì 8 aprile ore 17:45

Prof. Giovanni Ruggi

A partire da: Albert Caraco

Breviario del Caos (1982 postumo), Adelphi, 1998
ovvero *L'imperativo categorico del nostro tempo è l'ottimismo.*

Coordinatore CRIF Alessandro Rizzacasa

Lunedì 22 aprile ore 17:45

Prof.ssa Laura Gambone

A partire da Hanna Arendt

La banalità del male (1963), Feltrinelli 2004
ovvero *La responsabilità di fronte alla realtà.*

Coordinatore CRIF Giovanna Bassi

Lunedì 6 maggio ore 17:45

Prof. Giorgio Mannucci

A partire da Aldo Gargani (curatore)

Crisi della ragione, Einaudi, 1978

ovvero *Il rapporto tra sapere e attività umane.*

Coordinatore CRIF Antonella Volandri

Presso la Libreria Feltrinelli, il Liceo classico e l'Istituto Comprensivo di Lari (PI)

ANTONIO COSENTINO A LIVORNO

di Alessandro Rizzacasa



Antonio Cosentino
Presidente del CRIF nazionale

Il 19 e 20 novembre u.s. il Presidente del CRIF nazionale Antonio Cosentino è stato a Livorno, invitato dal CRIF locale, per onorare due appuntamenti molto importanti. Cosentino, insegnante di filosofia nei licei e poi presso l'UNICAL, ha portato la *Philosophy for Children* in Italia all'inizio degli anni Novanta ed ha lavorato per la sua diffusione con la fondazione del CRIF (Centro Ricerca Indagine Filosofica). Moltissime sono le scuole in cui si opera attraverso la P4C (chi vuole può verificare sul sito www.filosofare.org) proprio in ragione del lavoro di Cosentino, che ha creato una rete di collaboratori i quali operano sia all'interno del mondo della formazione scolastica che nel sociale con la P4Community. Cosentino è autore di alcuni saggi di riferimento come, tra gli altri, *Costruttivismo e formazione* (2002), presso Liguori, *Filosofia come pratica sociale* (2008), Apogeo editore e, insieme a Stefano Oliverio, *Comunità di ricerca filosofica e formazione* (2012) sempre con Liguori. Il primo appuntamento era collocato all'interno di LUOGO AL DIALOGO, dove Cosentino ha dato una sua interpretazione del libro *Communitas* di Roberto Esposito,

interpretazione e testo su cui poi si è innestata la discussione che caratterizza l'iniziativa. Di questo momento diamo il resoconto oltre. Il secondo appuntamento ha riguardato il corso di formazione che attualmente viene tenuto a Lari, in provincia di Pisa, dai *Teacher Educator* A. Paoletti e A. Rizzacasa; in quest'occasione Cosentino ha preso contatto con il gruppo di insegnanti iscritto al corso ed ha lavorato un pomeriggio insieme a loro tenendo una sessione e approfondendo alcune questioni relative alla facilitazione. C'è stato però un terzo appuntamento, non previsto: la Prof.ssa Maria Antonietta Monaco, docente di filosofia presso l'I.S.I.S. Niccolini Palli, anch'ella *T. Educator*, ha invitato Cosentino nella sua classe per tenervi una sessione con i ragazzi. Il contatto con gli alunni delle scuole medie di secondo grado è particolarmente importante ma purtroppo è anche un po' sofferente date le dinamiche interne ai licei che frenano l'approccio alla P4C da parte di questo segmento di scuola. Nel caso dell' I.S.I.S. Niccolini Palli invece il lavoro effettuato in questi anni dalla Monaco ha consentito, almeno ad una parte degli studenti che hanno frequentato l'istituto, di entrare in contatto con la pratica della P4C. Cosentino si è così trovato impegnato anche a facilitare una sessione direttamente con una classe seconda (corrispondente ad una quarta negli altri istituti di sec. sup.), sessione che è stata molto apprezzata avendo gli stessi ragazzi chiesto il permesso, accordato, di occupare non solo l'intera ora della Prof.ssa Monaco ma anche quella successiva, la cui titolarità era di un'altra docente. Un successo dunque, a testimonianza di una necessità profonda da parte degli alunni: esprimersi consapevolmente esercitando le proprie capacità cognitive nella ricerca creativa di soluzioni ai problemi posti da letture condivise. Un esercizio argomentativo di coerenza logica sostenuto dal coinvolgimento emotivo/affettivo che la relazione dialogica impostata attraverso la P4C non solo consente, ma propone e sostiene, come chiave di volta di una crescita collettiva agganciata all'interrogazione "pratica" di tipo filosofico.

Antonio Cosentino all'ISIS Niccolini Palli di Livorno

E SE SONO IN MINORANZA?

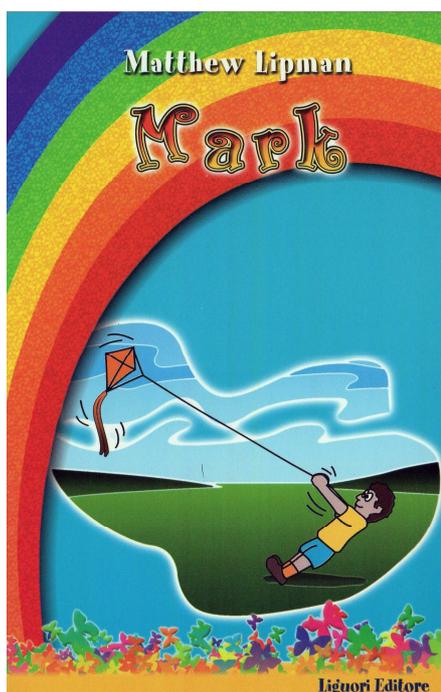
di Maria Antonietta Monaco



Al Liceo Classico di Livorno il curriculum della *Philosophy for children* è di casa da anni: viene praticata da me nelle classi del triennio che si avvicinano alla storia della Filosofia, ma anche dalle classi iniziali. Ultimamente si è presentata però un'occasione particolarmente coinvolgente per i ragazzi: Antonio Cosentino, presidente del CRIF nazionale, ha condotto una sessione di P4C con la classe IIA del Liceo Classico, a partire da un brano tratto da *Mark* di M. Lipman, testo dedicato ai problemi sociali e al pensiero politico, che affrontava il tema della democrazia e delle sue

modalità di esercizio. La discussione si è avviata, dopo la formulazione delle domande, sul tema della definizione di maggioranza e minoranza in democrazia: in realtà la metodologia stessa della P4C, nella procedura delle domande e dell'associazione ad esse, ha sollecitato l'attenzione sul processo democratico. Si è partiti da una situazione concreta, quella della pratica filosofica, per riflettere, in forma comunitaria, su quali siano le modalità per prendere decisioni che possano non essere condivise da tutti, ma alle quali sia legittimo aderire in funzione della salvaguardia della legittimità della convivenza democratica.

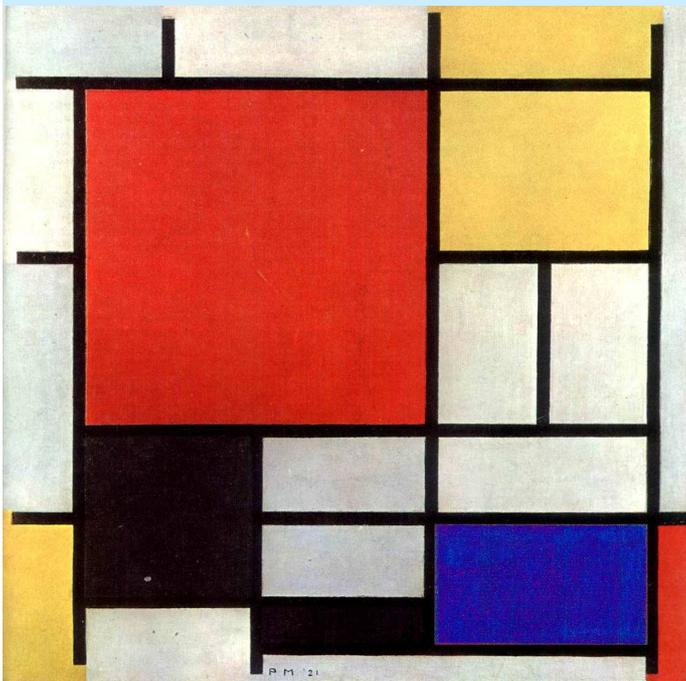
“Se sono in minoranza, faccio comunque parte del processo democratico?”: questa la questione centrale e, credo, tutt'altro che banale al centro della discussione che Antonio Cosentino ha validamente seguito e sollecitato. Gli alunni si sono molto interessati alla tematica e alle sue implicazioni, ma soprattutto hanno potuto constatare come la prassi della filosofia possa concretamente essere uno strumento per problematizzare questioni di convivenza di “micro socialità”, come quella della dimensione scolastica, per passare a quella della dimensione politica. Rispetto a questa, in particolare, hanno rilevato come la P4C possa rappresentare uno strumento efficace per la comprensione della vita pubblica e per l'agire in essa con maggiore consapevolezza. Risulta innegabile come ci sia nella componente giovanile un particolare “piacere” ad avere uno spazio di confronto dove, proprio ciò che sembra ovvio diventi estremamente “intrigante” e dove i consueti ruoli degli alunni nella classe siano sconvolti. Forse è per questo che i miei ragazzi mi chiedono di fare sessioni di P4C più frequentemente.



Luogo al dialogo - Soirée philo

IL VIVERE COMUNITARIO: COSENTINO LEGGE ESPOSITO

di Giovanni Altini e Monica Giusti



Piet Mondrian -Composizione con grande piano rosso, giallo, grigio e blu- , 1921. Olio su tela.

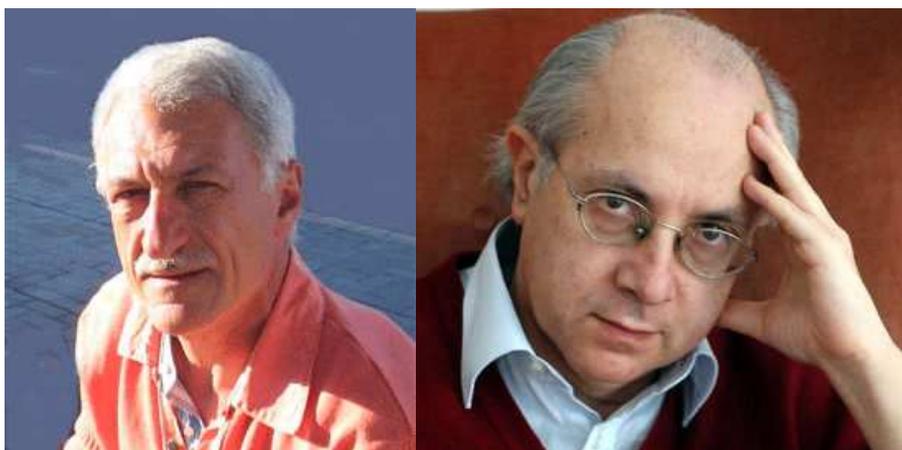
Il secondo appuntamento dell'iniziativa LUOGO AL DIALOGO si è svolto il giorno 19 novembre presso la libreria Feltrinelli di Livorno; relatore Antonio Cosentino, presidente del CRIF Nazionale, invitato per l'occasione e unico ospite "esterno" del ciclo di incontri. "Niente sembra più all'ordine del giorno di un pensiero della comunità". Queste le parole che aprono il denso saggio *Communitas. Origine e destino della comunità* di Roberto Esposito. Eppure le cose appaiono tutt'altro che semplici. Attualmente, dinanzi alle accurate denunce del carattere atomizzato, sradicato e schizoide del soggetto contemporaneo, primo responsabile dei di lui disagi, torna ad essere evocata, almeno in negativo, la pregnanza di radicate appartenenze ad intensa partecipazione, mediante le quali rinnovare un senso condiviso dell'esistenza. Fuori da prevedibili appelli al "sangue" e al "suolo", dal punto di vista filosofico

questo percorso non può che mettere capo ad una indagine radicale sulla natura del vincolo comunitario e sul linguaggio attraverso il quale tale impegno fondazionale trova espressione. Giusto il terreno, in positivo, su cui si colloca la presente opera. E' così non senza sconcerto che, già nel capitolo introduttivo, la serrata disamina etimologica e speculativa cui l'autore sottopone la nozione di *communitas*, conduce il lettore al disvelamento di una mancanza: gli individui partecipi del vincolo comunitario non spartiscono proprio "niente in comune", se non questa stessa mancanza. Eppure la questione, messa in altri termini, non è poi del tutto paradossale. La conclamata "proprietà" condivisa dai membri, capace di realizzare l'immediata compenetrazione delle coscienze senza residui -scongiorando eteronomie e frammentazioni- di cui la comunità si credeva *munita*, viene infatti a coincidere proprio con la sottrazione e l'assenza di quelle barriere che consentono di rendere *im-mune* ciascuno dall'altrui sopraffazione. E quelle barriere sono appunto un costrutto. Hobbes, si dirà. Non solo e non ultimo, perché l'autore ci accompagna lungo un tragitto tortuoso scandito dalle diverse trasfigurazioni cui va soggetto ogni tentativo di pensare la comunità, dal non detto dell'una al non detto dell'altra. Su questa via verso il nulla, le stazioni si chiamano "paura" (Hobbes), "colpa" (Rousseau), "legge" (Kant), "estasi" (Heidegger), "esperienza" (Bataille), fino all'adombramento di un orizzonte nel quale possa stagliarsi "un'esistenza libera da ogni senso presupposto o imposto o posposto", conclude l'autore, "un mondo [...] capace di essere semplicemente ciò che è", ove pare aver preso dimora lo spettro nietzscheano. Numerosissimi gli intervenuti: l'argomento e la presentazione del professor Cosentino, che ha pregevolmente addomesticato un contenuto testuale ostico per i non specialisti, hanno provocato un vivo e tangibile interesse. Le

continua alla p. successiva

domande scaturite sono state le seguenti:

1. Il senso comunitario fa parte del nostro essere più pienamente umani?
2. In questo contesto l'essere esposto all' "alterità" si pone come ostacolo?
3. Il senso comunitario implica il senso democratico?
4. Far parte attivamente di una comunità non implica il rinunciare al proprio narcisismo?
5. L'idea di "communitas" di Esposito potrà mai trovare una concretezza?
6. Quanto il concetto di "immetticciamento" può andare incontro alla rinuncia della propria soggettività per aprirsi all'alterità?
7. In una comunità l'uomo riesce sempre ad essere se stesso?



Antonio Cosentino e Roberto Esposito

Tramite le "associazioni" la terza domanda ha avuto 5 preferenze, la domanda numero 5 ne ha ricevute 6 mentre la 2 e la 6 ne hanno ricevute 2. Per individuare l'argomento di discussione si offrono alcune possibilità: la domanda numero 5, così come è stata posta, oppure cercare termini e concetti ricorrenti nella totalità dell'agenda ma anche individuare un collegamento tra la domanda 3 e la domanda 5 perché en-

trambe hanno ricevuto numerose preferenze. L'idea di partire dalla domanda numero 5 viene scartata. La scelta del tema di discussione si prolunga e di fatto la discussione inizia analizzando le domande. Ancora dall'analisi dell'agenda emerge il tema del senso di comunità e dell'alterità che ricorre spesso. Come già detto, nella ricerca del tema di discussione prende avvio la discussione stessa che perciò si sviluppa partendo da: LA COMUNITA'. La discussione, approfondita e variegata, definisce la comunità come vincolo che lega i suoi componenti tra di loro e alla comunità stessa. Ed in tal senso può produrre e provocare atteggiamenti di rinuncia, talvolta necessari, per rimanere all'interno del gruppo. Altre volte la comunità è intesa come vincolo necessario, quasi una forma positiva di benessere che vincola e contiene ma dispensa e ripara. Ed allora si apre un altro aspetto degno di approfondimento e di attenzione: la comunità contiene perché è ristretta, limita, e questo si ripercuote sull'identità del singolo che rimane fortemente influenzata dal senso, dai valori che la comunità tramanda e rispetta. Si approfondisce quindi l'aspetto del rapporto tra comunità e valori: la comunità diventa portatrice di valori e sceglie quali valori rispettare. Successivamente si apre un nuovo spazio per la discussione: quello che introduce la visione di "più comunità" che convivono in uno stesso territorio, rispettandosi ma attendendosi a valori e comportamenti che possono risultare anche contrastanti tra loro. Ma anche quanto una comunità possa incastrarsi e intersecarsi con altre e come i singoli possano appartenere a più comunità contemporaneamente. Verso la conclusione della discussione ecco aprirsi un ulteriore aspetto della comunità, al quale oggi ci stiamo abituando: quello della comunità virtuale. La strada da percorrere riguarda l'analisi delle caratteristiche di tale costrutto e se può essere perciò definito comunità. Questo aspetto si presenta accattivante e profondo ma il tempo a disposizione è terminato, pertanto la discussione rimanda a riflessioni individuali degli intervenuti. Al termine, il prof Cosentino, conclude riprendendo il testo: *la comunità è una soglia...*

Luogo al dialogo - Soirée philo

REGOLA E CONVENIENZA A PARTIRE DA LUDOVICO ARIOSTO

di Tiziana Grandis



Tiziano. Presunto ritratto di L. Ariosto.
Indianapolis. Museum of art.

Lunedì 3 dicembre, ultimo appuntamento del 2012, presso la libreria Feltrinelli si è tenuto il programmato incontro di LUOGO AL DIALOGO con la Prof.ssa Anna Maria Citi. Alcune pagine dell' *Orlando furioso* di Ludovico Ariosto ispirano un percorso interpretativo che la Prof.ssa Citi sintetizza nella domanda "Vivere secondo le regole o secondo le circostanze?". La presentazione inizia con un breve riassunto della trama dell' *Orlando Furioso*, indicando nei tre personaggi di Ferrau, Sacripante e Orlando l'oggetto dello scavo analitico. Carlo Magno sottrae Angelica a Orlando per placare la contesa tra Rinaldo e lo stesso Orlando. La donna è nelle mani del duca di Baviera che la tiene custodita nella sua tenda. Si organizza una gara tra i due contendenti: chi avesse ucciso più infedeli, avrebbe avuto Angelica (naturalmente la volontà della fanciulla non viene tenuta in minima considerazione). Un colpo di scena fa sì che i cristiani si ritrovino a scappare e il duca divenga prigioniero. Angelica salta in sella a un cavallo e scappa per il bosco. Incontra Ferrau lungo un fiume, che cerca di recuperare il suo elmo. Quando egli si accorge di An-

gelica ecco che l'oggetto del suo desiderio si sposta dall'elmo alla principessa, abbandona perciò la riva del fiume e, scorto Rinaldo all'inseguimento di Angelica, si scontra con lui alla spada. Angelica ne approfitta per scappare via sola. A quel punto, visto che non aveva senso battersi se il "premio" era svanito, i due si riappacificano e inseguono le tracce di Angelica. La strada si divide e ognuno ne prende una diversa. Ferrau perde l'orientamento e si ritrova di nuovo presso il fiume. Qui si rivela la natura del personaggio: visto che ormai l'obiettivo della conquista di Angelica è svanito, continua la ricerca dell'elmo che gli era caduto nel fiume dimostrando una leggerezza e una adattabilità alla situazione che ha del sorprendente. Intanto Angelica, dopo una lunga fuga, si ferma nei pressi di un ruscello e si addormenta all'ombra di un albero. Un cavaliere giunge sulla riva del ruscello e comincia il suo lamento. Angelica si sveglia e ascolta, rimanendo nascosta. Il triste cavaliere si scopre essere Sacripante. Angelica si concede al cavaliere gettandosi tra le sue braccia. Sacripante, convinto che Orlando abbia approfittato dell'integrità di Angelica, è interessato al "dolce assalto", dimostrando una spiccata propensione ad approfittare della situazione per il proprio tornaconto. Infine il personaggio che dà il titolo all'opera: Orlando, che quando capisce che l'agognata Angelica ama, riamata, il saraceno Medoro, impazzisce, dimostrando che l'adesione ai propri ideali e l'incapacità di accettare la situazione che muta, può portare ad esiti sconvolgenti. Ariosto mostra di accettare la varietà composita ed irrazionale dell'esistenza uma-

[continua alla p. successiva](#)

na in cui si alternano sapienza e pazzia, dubbi, angosce e certezze. Astolfo è il simbolo di questa commistione sulla quale si esercita l'ironia ariostesca. Proprio a lui è affidato il compito di recuperare il senno di Orlando. Risulta evidente l'ironia sull'effettiva possibilità che esista un luogo dove si trovi ciò che gli uomini smarriscono. Visitando quel luogo ci si renderebbe conto di come realmente stanno le cose e si scoprirebbe che molti ritenuti savi sono invece dei folli. L'agenda si sviluppa nei seguenti punti:

1. Gli esseri umani mutano, ma non cambiano.
2. Cos'è che spinge, qualche volta, a negare l'evidenza?
3. È possibile agire senza l'obiettivo del tornaconto?
4. Che cosa può rendere completa e finita un'esistenza?
5. Adeguandosi alle circostanze la vita diventa più facile.
6. In amore non ci sono regole, ma non ci deve essere violenza.
7. Perché l'uomo, talvolta, non accetta il rifiuto di una donna, fino alle estreme conseguenze?
8. Ma occorre sempre un "Astolfo"?

L'analisi dell'agenda, avendo rilevato nei punti 3, 4, 5 e 8 le maggiori adesioni, individua il piano di discussione nella seguente domanda:

IL TORNACONTO COME FILOSOFIA DI VITA?



Illustrazione per *Orlando Furioso* di Gustave Doré

La considerazione di esordio mette in evidenza come aderire alle circostanze sia un elemento di paura rispetto al coraggio e alla chiarezza di perseverare nelle proprie aspirazioni e nel raggiungimento degli obiettivi ideali, quindi il tornaconto è in qualche modo la modalità di modificare le circostanze, pensando a se stessi. Può succedere che, incidentalmente, questo possa coincidere con valori di riferimento collettivi e quindi portare vantaggi anche alla collettività, senza che ce ne sia una esplicita volontà. In questo senso si evidenzia

che il tornaconto non ha solo un'accezione negativa, perché se si esprime all'interno di regole condivise può essere giusto perseguirlo. Ma la percezione di rispettare le regole può essere soggettiva, e sulla spinta della naturale esigenza di raggiungere il piacere ognuno persegue il proprio tornaconto. È pur vero che anche aderire completamente alle regole non è sempre positivo in modo assoluto: l'adattamento alla realtà che si modifica rispetto alle aspettative e alle previsioni e la capacità di superare la frustrazione con una certa leggerezza può essere considerato un valore. Il problema è che il piacere contemporaneo si identifica con il denaro, perciò si esprime in un individualismo sfrenato, che esclude la possibilità che l'agire del singolo possa avere riflessi positivi sulla collettività. Ma ci si chiede se agire sulla sola spinta del tornaconto, che sembra essere l'unico movente, possa appagare completamente, anche considerando che siamo esseri sociali, e che quindi è una esigenza naturale quella di condividere e di sentirsi parte di una collettività. Se così fosse l'agire individuale sulla base del tornaconto potrebbe portare vantaggi anche agli altri.

Voce di testa - Théâtre Philo

UMORISMO NERISSIMO PER IL NOSTRO INAUTENTICO NATALE

di Alessandro Rizzacasa



L'ultima uscita del 2012 programmata dal CRIF Sezione Livorno è stato l'appuntamento del ciclo VOCE DI TESTA - Théâtre Philo, che aveva come tema di riflessione la "bontà" e come testo di riferimento il racconto *Natale significa dare* dello scrittore americano David Sedaris. Sedaris ha composto una vicenda basandosi sull'idea molto semplice della competizione di vicinato tra due famiglie che abitano accanto, nelle tipiche villette residenziali di una qualunque media città statunitense. Gente ottusa e abiente: una ottusità formidabile che dà la prima iniezione di sconcerto nel lettore perché già sembra riconoscervi molti che gli stanno intorno. Questa ottusità si manifesta nella gelosia e nella gara che si sviluppa tra queste tese a primeggiare socialmente l'una sull'altra, perché il quartiere, i conoscenti, gli altri vicini, la cosiddetta "gente", sappia chi, tra i due, prevale sull'altro. Così, per queste due famiglie, è una corsa all'acquisto di tutto ciò che è più alla moda, nell'ostentare quanto siano in grado di sostenere fatiche improbe, non solo economiche, per potersi legittimamente vantare col consorzio umano della supremazia conquistata talvolta da questo su quello e talvolta viceversa; finché non accade l'incredibile: per Natale, una di queste famiglie "dà" un dollaro ad un *homeless*, un barbone. La cosa diventa risaputa, serpeggia la notizia nel quartiere e l'altro nucleo familiare reagisce "dando" il doppio. All'insegna del motto -Natale significa dare-, assunto dai protagonisti della vicenda, la gara si sposta dagli acquisti insensati alla donazione sfrenata, anch'essa insensata. Infatti con la stessa logica consumistica per cui prima veniva fatta una malsana competizione sull'avere (beni esclusivamente materiali) ora viene fatta sul cedere ad altri quello che si ha. Le due famiglie, in una *escalation* assurda, arrivano non solo a dare sconsideratamente tutto ciò che possiedono di "cose" ai senza casa, a organizzazioni di vario genere, ma anche ciò che "cose" non sono affatto considerandole purtroppo né più né meno che oggetti mercificabili. In questa logica assurda, estrema e parossistica "donano" la loro libertà, i figli, gli organi, fino a rimanere soli, menomati e bisognosi di tutto ma contenti perché, alla fine, hanno dimostrato spesso la loro capacità di essere migliori dei rivali: più in vista, più considerati dalla "gente" evidentemente ottusa quanto loro. La scrittura abile di Sedaris include tutto in un clima di follia parossistica che ha il pregio, perturbante, di apparirci orrenda ma, incredibilmente, come un incubo, non impossibile. Le idee folli di queste due famiglie vengono avvertite come una specie di malattia virale serpeggiante nei nostri cuori, magari in forma blanda, ma forse annidate come un contagio sonnacchiante e infido, arrotolato a spire, nel petto, nella mente. La riflessione sulla *Bontà*, seguita alla studiata lettura di Carolina Ferrandino ha evidenziato la difficoltà di cogliere i limiti e le articolazioni della bontà. Una astrazione di ciò che è concreto, gli atti buoni, possibili da identificare ed enumerare. Eppure lo scandaglio messo in atto dai presenti per giungere all'individuazione indiscussa di ciò che è "atto buono" non ha dato i frutti sperati. Uccidere è male, ma se la morte provocata di uno salvasse la vita di molti? Privare della libertà è male, ma non se questo riguarda un pluriomicida, un *serial killer*. Dunque l'ammissione di un inevitabile relativismo? Eppure è stata riconosciuta la necessità o almeno il bisogno di un "sommo bene". La complessità della questione ha determinato anche il fascino della riflessione.

Philosophy for Community

LA RIFLESSIONE SULLA VITA A COMINCIARE DA PROKOF'EV

di Alessandro Rizzacasa

L'ultimo appuntamento di P4Community del 2012 si è tenuto il 7 dicembre. La serata prevedeva un approccio non lipmiano con spunto musicale. Presenti Alessandra, Luisa, Pino, Francesco, Giorgio, Giovanna, Antonella, Bruno, Debora e Alessandro che ha facilitato. Il brano musicale proposto è noto, o comunque, non sconosciuto ai più, almeno come frammento motivico; se non altro per essere stato utilizzato in una pubblicità, a dire il vero parecchi anni fa, molto famosa. Si tratta della *Danza dei cavalieri* dal balletto *Romeo e Giulietta* di S. Prokof'ev. Dopo l'ascolto l'agenda è risultata la seguente:

1. È sempre possibile ricostruire ciò che è andato distrutto?
2. L'alternarsi di alti e bassi aiuta a raggiungere un equilibrio?
3. C'è necessità di momenti travolgenti per dire di aver veramente vissuto?
4. Quando si smette di vivere?
5. Avere uno slancio vitale è un fatto individuale o collettivo?



Sergej Sergeevič Prokof'ev (1891-1953)
New York - 1918

A seguito di una breve riflessione la comunità, viste le associazioni, ha deciso di scegliere come piano di discussione la domanda n° 4:

QUANDO SI SMETTE DI VIVERE?

Interessante ma impossibile sapere se tra le domande ve ne erano che facessero riferimento al testo musicale in quanto legato alla vicenda di Romeo e Giulietta. Nel balletto, la *Danza dei cavalieri*, è forse il momento più intenso, sia musicalmente sia per lo svolgersi della vicenda: è in questo punto infatti che Giulietta incontra lo sguardo di Romeo. La comunità ha deciso quasi subito di virare la domanda tematica in uno dei suoi possibili rovesci: quando si comincia a vivere? Sono emerse una serie di constatazioni e/o convinzioni: col privilegiare la sfera emotiva, sostenendo che ciò accade quando non ci si "lascia" vivere e si colgono i momenti di vivacità e intensità, con una valutazione "tecnica", proponendo il momento della nascita o del concepimento; c'è chi, considerando il senso della vita come indissolubile dalla totalità delle esperienze a proposto che si può affermare di vivere solo quando si soffre. Ma il "gioco del rovescio" (senza riferimenti a Tabucchi), è tornato presto in asse andando la comunità a ripescare il piano di discussione iniziale. Una sollecitazione infatti ha suggerito che si smette di vivere quando vengono perse la fiducia e la speranza. È stato osservato che, per non "smettere" di vivere, risulta ineludibile il rapporto con gli altri, dato lo scambio di esperienze e gli stimoli esterni. Fondamentale il riconoscimento degli altri come "necessari" anche se fisicamente ormai assenti perché scomparsi: basta appartengano alla nostra memoria. Ma il maggior rilievo è stato riservato alla riconosciuta importanza dei tratti legati all'affettività, all'emotività: "sentirsi" vivi è il modo per dare "senso" alla vita.

Philosophy for Children

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI IN P₄C

di Maura Striano



R. Doisneau, La Libellule, École de la rue de Verneuil, Paris, 1956

La formazione degli insegnanti in P₄C è un momento estremamente delicato e complesso, in cui si gioca l'eventualità che il modello educativo e didattico proposto trovi effettiva realizzazione nelle classi. La possibilità di costruire una comunità di ricerca dal gruppo di docenti in formazione, la capacità individuale del singolo docente di rimettersi in discussione su diversi piani quello esistenziale e quello teorico e metodologico - la disponibilità al dialogo ed al confronto, l'apertura alla di-

dimensione "interminabile" della ricerca, costituiscono elementi essenziali sulla base dei quali poter lavorare all'acquisizione delle coordinate fondamentali di riferimento per una competente gestione del curricolo. Essi emergono più o meno lentamente, nel corso del processo formativo, e ne determinano la direzione ed il senso. La configurazione del gruppo a livello inconscio e cosciente, il ruolo che in esso riveste ogni suo membro ed il significato che il gruppo assume per ciascuno, contribuiscono alla costruzione della cornice di sfondo in cui si inquadrano i percorsi formativi personali confluenti in quello "comunitario". La natura e la modalità evolutiva di tali percorsi definiscono, poi, l'efficacia e la significatività dell'esperienza di formazione che si sta conducendo. D'altra parte, la formazione dei docenti in P₄C ha un carattere peculiare, in quanto l'acquisizione di determinati contenuti o competenze metodologico-operative non rappresenta l'obiettivo primario del percorso formativo. Ciò che è essenziale, infatti, è, in prima istanza, la comprensione autentica di ciò che si sta facendo e che si andrà a fare nelle classi. La formazione è quindi intesa come presa di coscienza riflessiva: è riconoscimento ed attribuzione di senso e significato ad una particolare esperienza che diventa formativa se ha funzione evolutiva, innestandosi in modo significativo nella sequenza di esperienze che costituiscono il bagaglio personale dell'individuo e conferendo a tale sequenza direzionalità e dinamicità. In questo senso, allora, ci si forma come insegnanti facendo esperienza diretta di che cos'è una comunità di ricerca, riflettendo sui materiali del curricolo, ricavandone domande e spunti di discussione, aprendosi al confronto dialogico con gli altri e considerando le possibilità di applicazione dello stesso modello formativo in classe. L'insegnante è così condotto a conoscere i racconti nel modo in cui questi verranno proposti ai bambini e a fare esperienza in prima persona di ciò che i

segue alla p. successiva

N° 12 - DICEMBRE 2012

bambini sperimenteranno, quando verrà chiesto loro di formulare domande e quando si troveranno coinvolti nel dialogo comunitario. Soltanto il "dimorare" in una determinata realtà come direbbe M. Polanyi, (Cfr. Polanyi, M., in Grene M., a cura di, *Knowing and being, Essays by Michael Polanyi*, Chicago, IL, The University of Chicago Press, 1969) conduce ad un'autentica conoscenza di questa. Conoscere P4C significa quindi "dimorare" in essa, vivendola "dall'interno". Si tratta senza dubbio di una esperienza complessa, caratterizzata da una forte dimensione grupppale in cui sono implicati elementi affettivi e relazionali, tensioni, vissuti profondi e rappresentazioni collettive, immagini, fantasie a livello inconscio e cosciente... Essa implica, quindi, non solo il confronto con nuovi e diversi materiali, idee, criteri metodologici, ma l'ingresso in una rete problematica di rapporti e relazioni con altri individui che rappresenta una ridefinizione dell'individualità personale. Per questo motivo la formazione in P4C richiede tempi lunghi, una scansione regolare del calendario degli incontri che tenga conto delle dinamiche evolutive del grupppocomunità, spazi di riflessione individuali e collettivi ... E, seppure sembri avere un termine cronologicamente determinato, in realtà è virtualmente interminabile, come lo stesso processo della ricerca... Si ripropone, infatti, ogni volta che con la classe si lavora su una parte del curricolo, ogni volta che si rilegge un capitolo di un racconto, ogni volta in cui si creano, più o meno spontaneamente, occasioni e spazi d'incontro, di dialogo e di riflessione con il formatore e con i colleghi . D'altro canto, se non ha spinta propulsiva, se si limita a restare un momento isolato nel percorso umano e professionale di un docente, l'esperienza formativa si rivela priva proprio di quelle connotazioni che la rendono tale . Come nota infatti J. Dewey: "in tutti i gradi, se l'esperienza è effettivamente educativa si constata iun processo di espansione dell'esperienza" (Cfr. J. Dewey, *Esperienza e educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1967, p. 73), ed è la capacità di espandersi e di dare frutti che conferisce ad essa valore e significato. (da: www.filosofare.org)

Soci CRIF

CAMPAGNA ASSOCIATIVA 2013

ASSOCIAZIONE AL CRIF PER L'ANNO 2013

SOCI € 30,00**AFFILIATI € 10,00**

L'importanza di associarsi dipende dal fatto che ogni persona, per il solo fatto di esserci, di aver consentito di aggiungere il proprio alla lista dei nomi degli altri soci, dà un po' più di forza e valore al gruppo, alle sue iniziative, all'idea che ne ispira l'azione. Coloro che apprezzano la Philosophy for children o la Philosophy for Community possono dare al CRIF questa forza iscrivendosi.

Si ricorda che i soci si iscrivono al CRIF Nazionale e possono partecipare a tutte le iniziative nazionali previste dallo statuto. Fanno però capo, territorialmente, al CRIF Sezione Livorno, attraverso cui si iscrivono. Gli affiliati invece non hanno gli stessi diritti dei soci, ma come loro ricevono il bollettino e possono partecipare a tutte le iniziative culturali. Fanno capo esclusivamente al CRIF Sezione Livorno ma non hanno alcuno dei diritti riservati ai soci dallo statuto (voto, partecipazione assembleare ecc..). Quanti vogliono iscriversi per la prima volta o confermare la propria adesione, sia come soci che come affiliati, sono pregati di farlo entro gennaio. Il versamento deve essere effettuato *brevi manu* al Presidente o delegati in una qualsiasi delle occasioni di incontro o per appuntamento; verrà rilasciata ricevuta.

Recapito telefonico Alessandro Rizzacasa (Presidente) - 3297847040

Philosophy for Children - Scuola Carlo Bini

SESSIONE DELLA III "A" ORGOGGIO (E PREGIUDIZIO?)

di Alessandro Rizzacasa



Fotografia di Robert Doisneau

Il lunedì è il giorno in cui la III A della scuola Carlo Bini si riunisce in sessione: non tutta, ma uno dei due gruppi in cui è stata divisa per questa attività. Il 10 dicembre siamo partiti dalla lettura di *Kio e Gus*, (ep. 1, p.13) il racconto di Matthew Lipman pensato per questa fascia di età e dedicato alla riflessione sulla natura. Nel brano del testo si mette a confronto la "personalità" di un gatto e di un essere umano determinando un nesso con alcune caratteristiche fisiche, legando il tratto dell'orgoglio all' avere o non avere una coda. La composizione dell'agenda è risultata essere di sole tre domande:

1. Perché Gus finge di essere un gatto?
2. Perché Roger gioca da solo?
3. Perché chi ha la coda deve per forza essere orgoglioso?

La comunità, riflettendo sull'agenda ha trovato il *focus* della possibile trattazione nella terza domanda, individuando il seguente piano di discussione: è possibile essere orgogliosi sempre? Alcuni interventi iniziali sull'argomento riecheggiano, come normalmente accade, opinioni o posizioni del mondo adulto rimaste in memoria.

La comunità ha maggiore interesse per l' "idea" di "orgoglio" che per la costanza nel mantenere questo aspetto del carattere; la necessità di definire il concetto è infatti primaria. Così si parte con osservazioni del tipo "Si può essere orgogliosi dei figli", ma subito si unisce l'idea di orgoglio a quella di coerenza e saldezza delle proprie convinzioni: "Chi è orgoglioso è anche felice", cioè è sicuro, certo, ha una chiara visione del mondo, oppure, più esplicitamente "Si può essere orgogliosi di possedere le cose", includendo nell'idea di possesso quella di sicurezza, di saldezza del mondo che sta intorno e non solo quella della mera soddisfazione di avere oggetti. Infatti saldezza e certezza del mondo, hanno rimandato all'idea di felicità sopra evocata. Qui è intervenuta una osservazione molto interessante; un bambino ha detto: "No, se ti licenziano non puoi essere orgoglioso". La preoccupazione del lavoro emersa riflette probabilmente un problema presente alle spalle del bambino che egli, richiamato all'idea di orgoglio=felicità, elabora con questa osservazione. Chi non ha lavoro non può essere orgoglioso, cioè non può essere felice. Lo scavo della questione si è rivelato complicato perché immediatamente è stata rimandata un'ulteriore feconda sollecitazione e la mancanza di tempo, dato l'ancora macchinoso percorso di elaborazione dell'agenda di questi gruppi, ha impedito sviluppi promettenti. La sollecitazione ulteriore, di tipo etico-morale, è stata: "Si può essere orgogliosi anche essendo licenziati perché si è presa una posizione giusta e onesta". In pratica un atto prodotto da meri rapporti di forza e non sulla base di criteri di equità, rende orgoglioso colui che ne è vittima, se la sua azione risponde ad una idea di giustizia. Spunti di grande interesse che saranno valorizzati quando il gruppo avrà migliorato le procedure e lavorerà in modo più omogeneo.

Philosophy for Children - Scuola Carlo Bini

SESSIONE DELLA III "A"

IL NONNO NECESSARIO

di Alessandro Rizzacasa

Lunedì 17 dicembre, il secondo dei due gruppi in cui è divisa la classe III "A" per la P4C si è disposto per la sessione ed ha letto un brano di *Kio e Gus*, di Matthew Lipman, adottato quest'anno. Il brano (ep. 2, p. 14) riguarda la figura del nonno di Kio (che, si dice, somigli a Garibaldi) a cui si chiede di raccontare esperienze passate anche se lui non gradisce. La laboriosità nel compilare l'agenda è uno dei talloni d'Achille della classe, ed anche in questo caso la stesura delle domande ha preso troppo tempo il quale, sommato al ritardo con cui abbiamo cominciato la sessione (le contingenze della mattinata hanno avuto il loro peso) non hanno poi consentito che una abbozzo di riflessione anche se quest'ultima, come vedremo, riveste una certa importanza. L'agenda, dopo la lettura, si è così configurata:



Dipinto di Gaetano Bellei

1. Perché il nonno assomiglia a Garibaldi?
2. Perché il nonno non voleva raccontare la storia?
3. Perché la nonna aveva lo scialle sulla sedia?
4. Perché Kio non vuole andare a letto senza dare la b. notte a Roger?
5. Perché Kio ha chiesto di raccontargli la storia di quando era marinaio?
6. Perché il nonno non vuole che Kio saluti Roger?
7. Perché la nonna teneva le zampe al gatto?

Nell'episodio, come si capisce, sono presenti anche la nonna e il gatto Roger, che ha particolare importanza. Le domande cominciano tutte ancora con "perché", ma è il lavoro sulle domande che può portare a piani di discussione densi di prospettive se le domande risultano ancora troppo acerbe. Infatti il termine medio delle domande è la figura del nonno, motivo per cui, come piano di discussione, viene scelta la domanda: i nonni sono importanti?

Sopra abbiamo accennato alle difficoltà incontrate nel redigere l'agenda e nello svolgere il dialogo data la concomitante carenza di tempo. Eppure possiamo anche in questo caso apprezzare i pur brevissimi percorsi di riflessione attivati. Infatti, pur essendo giunti alla individuazione dell'argomento da approfondire quasi allo scadere del tempo, per alcuni minuti, benché pochi, una discussione embrionale è stata avviata. Siamo partiti da una constatazione proposta come insindacabile: i nonni sono importanti! Sull'assunto, se ci fosse stato tempo, forse la comunità sarebbe ritornata per verificarne l'effettiva apoditticità, ma a partire da questo sono state avviate alcune constatazioni sul bene che i nonni vogliono ai nipoti, sulla loro importanza come "elargitori" di regali e sulla disponibilità che hanno nel venire incontro alle varie esigenze sia dei nipoti che dei figli... Ma dopo pochissimo tempo in cui la comunità aveva cominciato a prendere confidenza con il tema, l'idea che i nonni abbiano effettivo valore ha fatto trovare un argomento più significativo per affermarne l'importanza. Una bambina ha detto: "I nonni sono importanti perché se non ci fossero stati loro non ci saremmo nemmeno noi." Questa, per un bambino di otto anni che dimostra di coglierne il significato, non è una affermazione scontata. Infatti, oltre il percorso logico che conduce all'osservazione, dietro vi sono questioni di tipo esistenziale avrebbero potuto essere affrontate se... non fosse suonata la campanella della mensa! Peccato.



Riferimenti web:

CRIF Sezione Livorno
crifsezionelivorno@gmail.com

<http://www.facebook.com>
Crif Sezione Livorno

CRIF Nazionale
<http://www.filosofare.org>

<http://www.facebook.com>
Crif-centro Ricerca sull'Indagine Filosofica

IAPC - Institute for the Advancement of
Philosophy for Children
<http://cehs.montclair.edu/academic/iapc/>

ICPIC - The International council of philo-
sophical inquiry with children
<http://www.icpic.org>



Il presente “Bollettino” è stato realizzato dalla “Sezione Livorno” del CRIF per la “Sezione Livorno” del CRIF. Non è una pubblicazione, è gratuito e viene inviato, salvo richieste, solo ai soci e agli affiliati della Sezione CRIF Livorno. Per qualsiasi comunicazione e per eventuali interventi da inserire nel “Bollettino” inviare materiale presso:

crifsezionelivorno@gmail.com

Consiglio Direttivo - CRIF Nazionale-

Antonio Cosentino *Presidente*
Maura Striano *Vice-Presidente*
Silvia Bevilacqua *Segretaria*
Alessandro Volpone *Consigliere*
Pierpaolo Casarin *Consigliere*
Roberto Franzini Tibaldeo *Consigliere*

Consiglio Direttivo - Sezione CRIF Livorno-

Alessandro Rizzacasa *Presidente*
Antonella Paoletti *Vice-Presidente*
Tiziana Grandis *Segretaria*
Monica Giusti *Consigliere*
Giorgio Mannucci *Consigliere*